Sabato e domenica a Siena grande appuntamento per l'atletica leggera

Figuerola Geeroms Nemeth al «Meeting dell'Amicizia»

I polacchi guidati da Sidlo - Non ancora definita la squadra italiana: la Fidal promette i migliori, ma si profilano le solite ottuse interferenze - Due giorni dopo bis della riunione in notturna a Grosseto

Il cubano Enrique Figuerola, una delle principali attrazioni del « Meeting dell'Amicizia ».

Singolari davvero le vicissitudini del « Meeting dell'Amicizia » di Siena, in calendario per la prossima fine settimana, uno tra i più begli incontri dell'atletica europea, perla genuina, con Grosseto, della stagione atletica nostrana, ammirato e appetito all'estero, disdegnato e boicottato da personaggi italiani. Ma il « Meeting » resiste e trionfa, continua a riunire attorno a sè attori di prim'ordine, da tutto il mondo. Brilleranno il 10 e l'11 correnti al « Rastrello » senese molte stelle dell'atletica europea e mondiale. Ritorneranno i cubani, freschi dominatori dei Giochi centro-americani a Jalapa, nel Messico. Gli atleti dell'isola maggiore delle Grandi Antille raggiungeranno Siena in forze, per qualità e numero. E con essi altri da tutta Europa: Belgio, Repubblica Federale Tedesca, Ungheria, Repubblica Democratica Tedesca, URSS, Cecoslovacchia, Svizzera, Austria e Polonia, oltre agli italiani, s'intende.

Torna Enrique Figuerola, lo *sprinter* d'argento di Tokio, recordman del *meeting* col suo 10"2 sui 100 metri, che invano insegue da alcuni anni il « tempo pari » (i 10" netti) sulla distanza; e assieme a lui arriveranno Hermes Ramirez, Felix Eugelles, altri velocisti di vaglia, Juan Morales e Miguel Oliveras, ostacolisti, José Godoy, lunghista, Enrique Samuel, martellista, accompagnati da Miguelina Cobian, vecchia conoscenza della riunione recordwoman della stessa nei 100 e 200 metri, e dalle sue colleghe di specialità Cristina Echevarria e Elisabetta Quesada.

La stagione in corso ha già anticipato il valore, alto, di questi atleti: Figuerola e Ramirez valgono 10"2, Morales 14"6 sulle barriere « alte », Oliveras 52" sulle « intermedie », Samuell è il primo martellista di colore che presenta un record personale di m. 68,11 nella specialità (limite stagionale m. 66,06); la Cobian nel suo *carnet* presenta un 11"6 per i 100 metri e 23"4 per la doppia distanza mentre le colleghe Echevarria e Quesada hanno entrambe 11'5 sui 100. In più la Echevarria vanta anche un 24"4 sui 200 m.

Il trio dei belgi, Geeroms, Cocquit e Allonsius, non ha bisogno di presentazione in campo europeo. Proprio a Siena, lo scorso anno, Geeroms sui 400 hs. stabilì il record nazionale correndo in 50"8, ed egli vale 13"9 sui 110 hs.; Cocquit, anche lui lo scorso anno vinse a Siena, gli 800 m. e 1.500 m. con questi tempi: 3'44"0 e 1'49"8; Allonsius poi folleggia dagli 800 m. ai 5.000 m. con un record personale di 3'41"3 sui 1.500.

Sei sono i sovietici, quattro uomini e due donne: Gennadj Kondrasciov (martello - limite personale m. 68,80 e misura stagionale 66,88), Eugenj Kozlow, mezzofondista (13"50 sui 5.000), Viktor Kuzin (29'15"4 sui 10.000), e lo stagionato discobolo, 36 anni, Vladimir Trusenyov (61,64 record personale, 59,54 stagionale). Le due ragazze sono Alla Eromina 2'2"8 negli 800 m. e la ventiduenne Lyudmilla Yesina 24"2 nei 200 m. e 55"6 sui 400 m., giovane in netta progressione. Un prezioso e comodo collaudo per le nostre Pigni, Govoni e Ferrucci se accetteranno la sfida.

La Cecoslovacchia manda cinque atleti: Milan Cecman, ostacolista recordman nazionale con il suo 14" (10"9 sui 100 metri), Hrus Miroslav, egli pure titolare del record nazionale dei 400 hs. con il suo 51"2, Petr Utekal 10"4 e 21"5 nei 100 e 200 m. e Ladislav Kriz, velocista accreditato di 10"6 e 21"2 sulle distanze care al collega Utekal. La ragazza che completa il gruppo è Jaroslava Kràlovà, 1,68 nell'alto, *outsider* della più famosa connazionale Faithova, inseguitrice europea di Jolanda Balas col suo salto di m. 1,77.

Quattro gli ungheresi, il giavellottista Nemeth (81,74), lo sprinter Baroti, il mezzofondista Suto e il lunghista Hossala; l'Austria invierà lo ostacolista Haid, specialista delle barriere intermedie e il quattrocentista Zangerl; Janusz Sidlo, il regolarista del giavellotto (80,96 stagionale) guiderà la comitiva polacca completata da Mieczyslaw Korzec (5.000 e 10.000), dal velocista Tadeusz Jaworsk, dal lunghista Jan Kobuszewski e dai discoboli Begier e Piatkowski, quest'ultimo primatista mondiale della specialità. Dalla Germania dell'Est è atteso il discobolo Milde, bronzo agli « europei » di Budapest dello scorso anno, più in forma dei colleghi Thorit e Losch, i tre che dominarono al Nepstadion budapestino.

Ed ecco, per concludere con la partecipazione straniera che ha già inviato la sua adesione, il terzetto della Germania Ovest. Si tratta di Berd Daramş, 10"2 sui 100 m., Balek, 1'48"4 sugli 800 m. e Kottman, 52"7 nei 400 hs. I bulgari invieranno gli sprinters Scipokliev, Lasv e Traikov, i due ostacolisti Iliev (110 hs.) e Gherghov (400 hs.), il discobolo Damianov, e le ragazze Zalova (80 hs.) e Amzina (800 m.).

La partecipazione italiana è ancora da definire. La FIDAL vorrebbe portare i migliori, militari e no, ma le solite ottuse interferenze stanno creando ostacoli a non finire. Se il buon senso sarà, ancora una volta, sepolto in cantina, una volta di più bisognerà riscrivere che gli « italioti » casalinghi non sono ancora maturi per ospitare manifestazioni che tutto sommato accrescono all'esterno il prestigio del nostro Paese. Sarebbe ora di far seguire alle parole i fatti, e dimostrare in concreto che si crede realmente al turismo e allo sport come momenti d'incontro per l'amicizia e la pace universale. Ciò detto, ed era doveroso dirlo, pare che le Fiamme Gialle non accettino la figuraccia, così che Simeon (ospite di rigore per un appassionante scontro con polacchi e tedeschi), Liani, Giannattasio e Simoncelli saranno in gara.

Con gli « ingredienti » annunciati si prospettano due importanti giornate sportive a Siena, tanto più che diverse gare in programma varranno come selezione europea per l'incontro — primo nella storia — Europa-USA in programma a Montreal (Canada). Due giorni dopo, il 13 maggio, bis in notturna, come vuole la tradizione, a Grosseto. Gli organizzatori grossetani porteranno sulla loro pista, rinata dopo la distruzione del novembre scorso allorchè l'Ombrone in piena devastò l'intera città distruggendo anche gli impianti sportivi, diversi degli attori di Siena.

Grosseto presenterà per il suo Meeting la prima pista italiana in « Porplastic Allweter » e per collaudarla degnamente ha esteso l'invito al fulmine americano dei 110 ostacoli, Willie Davenport, on de metterlo a confronto col nostro Eddy Ottoz. Da Davenport si attende la risposta. Speriamo sia affermativa. Nella lotta tra Ottoz e l'americano potrebbe saltare fuori un tempo migliore di quello di Lauer e Calhoun quel 13"2 che ancor oggi a distanza di anni rimane il primato mondiale sugli ostacoli « alti ».

Piero Saccenti

Lo assicura l'organizzatore Lectoure

Benvenuti - Fernandez in settembre a Baires?

SERVIZIO

BUENOS AIRES, 4 giugno

Jorge Fernàndez è tornato al combattimento, sul ring del Luna Park, dopo mesi di inattività, a sessanta giorni giusti dal suo match romano con Teddy Wright. Rivale del popolare « Gallego », il negretto statunitense Charley Austin, presentato qui come campione dell'Arizona; lo stesso Austin che a Roma pareggio con un altro argentino, Juan Carlos Duràn.

L'incontro al Luna Park è stato in certo modo emozionante, anche se ha mostrato un Fernandez molto lontano dalle sue migliori prestazioni. Piuttosto su di peso, lento nei movimenti e alquanto farraginoso nelle azioni, l'argentino non ha potuto e saputo andare oltre un verdetto di parità. Tuttavia, se Austin ha mostrato un ammirevole stoicismo — specie dopo la caduta inflittagli da un Fernàndez — poco o niente a fatto per meritare il premio della giuria, incredibilmente compiacente nei suoi riguardi. Un bel diretto sinistro, un destraccio volante di tanto in tanto, e molte, moltissime scorrettezze, ci hanno detto che le sue aspirazioni a più alte mete difficilmente potranno avverarsi.

Fernàndez, traccagnotto e lento per l'eccesso di peso, ha continuamente cercato di risolvere il match con un solo colpo e per poco non ci è riuscito. Il pari, così, più che un premio per Austin è stato un monito e un castigo per chi, come il possente Jorge, da anni insegue la farfalla della corona mondiale dei pesi medi, ormai, già che — se lo tolta di mente — non potrà mai più scendere al limite dei medi junior. Gli anni (trentuno) e la scarsa attività, oltre che i muscoli hanno pure indurito in lui la volontà, la voglia di lavorare sodo in palestra, perciò, sarà più facile per lui tentare l'assalto alla corona dei medi.

L'ha confermato anche l'organizzatore Lectoure subito dopo il combattimento Fernàndez - Austin: Benvenuti combatterà (così ha assicurato Lectoure) contro lo stesso Fernàndez, nel prossimo mese di settembre sul ring del Luna Park. Il titolo — lo ha sottolineato Lectoure — non sarà in palio, ma il match avrà il valore simbolico di una disputa di campionato.

Prima di settembre però Fernàndez dovrà combattere ancora con Carlos Monzòn attuale titolare argentino dei medi, lo stesso che in una notte sfortunata di Fernàndez, riuscì a superarlo ai punti, anche grazie al favoritismo di una giuria quasi cieca. Contro Monzòn, Fernàndez metterà in palio il suo titolo sudamericano della categoria, quel titolo che conquistò gagliardamente contro il brasiliano Fernando Barreto, superandolo la prima volta per k o a Buenos Aires, e la seconda « por muerte » a Rio de Janeiro.

Pur se il match Fernandez Monzon può sembrare facile per il vigoroso Jorge, non così si presenta in realtà Fernàndez, un brevilineo, ha sempre dimostrato di non trovarsi a suo agio con avversari longilinei. E Monzon ha due braccia e due gambe che sembrano pale di molino. Alto e ossuto, il santafecino non è pugile dal gioco franco e aperto, ma rifugge la lotta ai ferri corti preferendo giostrare a distanza, di controcolpo. E sicome ha un destro che pizzica, tutto potrebbe accadere nel corso delle dodici riprese.

« Stavolta l'uccido », dice Fernàndez a chi gli parla di Monzon. « In occasione del nostro match al Luna Park boxai con eccesso di fiducia sottovalutando il pugno e il gioco ostruzionistico di Monzon. Stavolta sarà diverso, assai diverso: egli dovrà dimostrare chiaramente, la superiorità che in quella occasione la giuria volle regalargli. Se perdero ancora con Monzon, non mi resterà che attaccare i guantoni al chiodo... »

Ecco perchè, a suo dire, il match con Benvenuti non è ancora sicuro, nonostante le affermazioni di Tito Lectoure.

Luis Tulli

AUTOMOBILISMO: ROLF STOMMELEN RECORDMAN A BERCHTESGADEN

BERCHTSGADEN, 4 giugno

Il tedesco Rolf Stommelen su Porsche due litri prototipo ha vinto oggi la corsa in salita sul Monte Rossfeld, valida per il campionato europeo della montagna, precedendo l'italiano Andrea De Adamich su Alfa Romeo « 33 ». Terzo un altro tedesco, Gerhard Mitter al volante di un'altra Porsche prototipo. Quarto l'italiano Nanni su Alfa Romeo. Stommelen ha stabilito il primato della corsa, sul percorso di sei chilometri, col tempo di 2'56"37, alla media di 118,1 chilometri orari.

L'uomo del K 2 è sempre innamorato delle « sue » montagne

La pancetta non ferma il cavalier Lacedelli

Lino Lacedelli in cima al « K. 2 ».

CORTINA, giugno

Nella seconda metà del secolo scorso, gli ampezzani, iniziarono ad arrampicare le levigate pareti dolomitiche al seguito dei « gentleman » inglesi e tedeschi. Pastori, boscaioli e cacciatori di camosci, i cortinesi impararono presto e bene e, da allora, tracciarono una ragnatela di nuove vie sulle verticali di dolomia.

Poi, l'avvento dello sci, il turismo e la conseguente mondanità, trasformarono i rudi montanari in raffinati direttori di « night club », compiti proprietari d'albergo e capaci amministratori degli introiti stagionali.

L'ultimo grosso nome del alpinismo cortinese è Lino Lacedelli del K 2. Quando il 17 aprile del 1954 Desio se lo portò nel Kashmir, era un anonimo operaio nell'officina meccanica dei bob « Podar » nonchè componente di una modesta e numerosa tribù.

Il 23 settembre dello stesso anno, ritornando a Cortina dopo aver violato la seconda vetta del mondo assieme ad Achille Compagnoni, era diventato una gloria nazionale e monumento vivente dei suoi concittadini.

Einaudi lo fece cavaliere della Repubblica, lo Stato gli assegnò una pensioncina per il congelamento agli arti sofferto sugli 8611 metri del Karakorum. L'Amministrazione comunale del suo paese lo aiutò abbondantemente nel tirarsi su una casetta e, i fabbricanti di articoli sportivi, fecero a gara per offrirgli la esclusiva dei propri prodotti.

Oggi, il quarantaduenne Lacedelli cav. Lino, sposato con tre figli e fortunato esercente nel ramo commerciale della sua « preziosa » cittadina turistica.

Negozio a più luci con foto giganti, rivelatrici dell'impresa, a far da sfondo a sci slittini, giacche a vento pedule, piccozze, moschettoni elettrodomestici, ecc. Sull'insegna « Lino Lacedelli del K 2 » come dire « un nome, una marca, una garanzia ».

A tredici anni di distanza i turisti entrano ancora nel suo negozio magari per un autografo, una foto ricordo, una stretta di mano. Lui accoglie tutti con il timido sorriso di sempre, con la stessa modestia degli « anni perduti » e d'estate porta i clienti in roccia per « antico vizio » più che per un ormai superato bisogno.

L'« antico vizio » che nonostante attacchi d'asma, retaggio degli ultimi metri sul « K 2 » ascesi senza bombola d'ossigeno, lo ha spinto qualche anno fa a due altre significative imprese: lo spigolo della cima ovest delle Lavaredo e la punta Giovanna della Tofana di mezzo.

E quando su Cortina piomba l'allarme per qualche ritirata della montagna e l'intervento si presenta di difficile esecuzione, il cav. Lino, malgrado l'incipiente pancetta e il doppio mento, lascia affari e famiglia e parte al soccorso perchè così impone l'etica montanara e perchè chi, meglio di lui, sa scrodare un uomo appeso su una laragna strapiombante?

f. f.

Un evviva anche al Como caduto in piedi (1-0)

Il Monza vince lo spareggio della promozione in serie B

Gol di Maggioni al 32' del primo tempo - Molto gioco e ottima prova di entrambe le squadre - Fino all'ultimo i lariani hanno tentato di rovesciare il risultato

MARCATORE: Maggioni al 32' del primo tempo.
MONZA: Ciceri; Perego, Magaraggia; Ferrero, Fontana, Beltrami; Vivarelli, Maggioni, Goffi, Sala, Prato.
COMO: Carmignani; Paleari, Boriani; Ballarini, Barzaghi, Colombo; Perotti, Galbiati, Mognon, Sironi, Costanzo.
ARBITRO: Gonella, di Torino.
NOTE: Sole, nubi, pioggia e di nuovo sole. Terreno perfetto. Nessun incidente di gioco. Ammoniti Paleari e Ballarini per porteste. Calci d'angolo 8 a 4 per il Monza. Spettatori 20 mila circa, con buona dose di bergamaschi e leggera prevalenza comasca per il resto.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 4 giugno

Il Monza ha battuto il Como, il Monza ritorna in serie B. A testa alta, accompagnato dagli osanna dei suoi « fedelissimi », confortato dai risultati di un campionato che l'ha visto ininterrottamente primattore, col suggello autoritario, perentorio di questi ultimi magistrali 90 minuti.

Il Como era avversario temibile e temuto, degno in tutto di dividerne meriti e apprensioni fino all'ultimo secondo. Ebbene, i biancorossi di Radice l'hanno superato senza bisogno della buona sorte o di aiuti comunque esterni. Si è trattato di una vittoria limpida, voluta e realizzata grazie ad una serena valutazione dei propri mezzi, e ad una effettiva superiorità di gioco; una vittoria che non lascia code, accettata come è stata, ed obiettivamente apprezzata, dagli stessi tifosi di parte avversa. Anche i più accesi.

Successo netto, dunque, e partita bella, interessante, attraente dal 1' al 90', una partita di quelle « tutte da vedere », che riconciliano col football specie in questi periodi di fine stagione.

Stendere un elenco di meriti, stabilire una scala di valori in questa circostanza, non è possibile nè giusto. Tutti bravi allo stesso livello, tutti accomunati nel caloroso abbraccio dei tifosi entusiasti.

Del resto, a spiegare il « match » dal punto di vista tecnico, a illustrarne i presupposti e gli schemi con cui è andato man mano srotolandosi serve a puntino, minuto per minuto, per la dettagliata cronistoria dei 90 minuti.

Mai tanta gente al Comunale di Bergamo. Eccezioni, naturalmente, le visite dell'Inter e della Juve. Biancorosso e biancazzurro si mescolano sugli spalti in un ben dosato « cocktail ».

Si inizia al ritmo del cha cha cha e al gracidare delle raganelle. Ale Monza, alè Como, e chi più ne ha, più ne spende. Elettricità sugli spalti, orgasmo in campo e il classico match tombola, come sempre quando si tratta di decidere in un'ora e mezzo tutto un campionato.

Gioco a zampate, una di qua e l'altra di là, le marcature sono strettamente a uomo, le cose pregevoli si alternano agli errori più banali. L'altalena e a tratti frenetica. Più raccolto, e indubbiamente più tecnico, il Monza, più audace forse il Como, che mostra di soffrir meno il complesso dell'emotività. Ma i portieri pur sempre all'erta non sono mai chiamati in causa in modo diretto.

I lariani tentano la carta della rapidità e della forza, i monzesi quella della tecnica pura. Sironi e Sala sono gli incontrastati, abilissimi registi. Puro tutto dinamismo e vitalità, il biancorosso tutte finezze « alla Corso ». Al loro livello però non reggono gli altri, se si escludono gli spunti « ruggenti » di Ferrero e Mognon.

Gioco sempre alterno quindi, ma inevitabilmente destinato a perdere mordente, se non proprio a spegnersi appena dentro i sacri limiti dell'area.

E' il Como comunque il più « ostinato » e la sua momentanea superiorità territoriale si rispecchia al 12' in un salvataggio alla disperata di Fontana su tiro-cross di Costanzo e, 3 minuti dopo, in una fucilata in diagonale di Perotti neutralizzata in tuffo da Ciceri.

Piove adesso ma gli entusiasmi non si raffreddano e il ritmo almeno per ora, non scema. Ben sorretto da Prato che « ritorna » sovente e bene e dal generosissimo Ferrero il Monza esce di prepotenza dal guscio. Il gioco migliora e il suo anche se eccessivamente elaborato e piuttosto lezioso in fase conclusiva.

Sentite a mo' di esempio, cosa succede al 28' Sala ha una palla goal sul piede al limite dell'area, potrebbe tentare il comodo bersaglio e « allarga » invece sulla destra a Goffi. Questi « salta » un avversario, potrebbe a sua volta tirare, ma preferisce affidare la responsabilità a Maggioni, servito a due passi dal portiere con un delizioso tocco all'indietro: l'interno biancorosso ha un attimo di esitazione, stoppa la sfera, se l'aggiusta sul piede, fin che fa inevitabilmente tardi: gli zompa cioè addosso Ballarini e chi si è visto si è visto.

Si rifà, Maggioni, al 32': calcio d'angolo battuto da Vivarelli, palla corta a Prato, tiro pronto, Carmignani in tuffo a palma tesa, palla che rimbalza in area, l'interno che come un falco gli piomba addosso e goal di piatto in tutta tranquillità.

Per un po' il Monza sulle ali dell'entusiasmo, poi la reazione del Como, pacata e continua, che si compendia, al 37', con una gran capocciata di Costanzo: la sfera sembra in rete, ma Ciceri con un miracoloso balzo riesce a deviare sopra la traversa.

Un paio di corners per gli azzurri, poi il Monza si ridistende e per Carmignani sono nuovi brividi. C'è anche un netto fallo di mani di Barzaghi in area, ma Gonella mostra di non avvedersene e, in fondo, non fa neanche male, considerata l'assoluta involontarietà dell'infrazione.

Si riprende ed è il Como, logicamente, a mordere il freno. Il piccolo Costanzo fa il diavolo a quattro ma è sempre troppo solo. Mognon è chiuso nella morsa Fontana Beltrami e gli interni sono troppo occupati a centro campo, timorosi di scoprirsi, di prestare il fianco alle rapide scorribande biancorosse. Al 5' infatti Sala « va via » a slalom sulla sinistra seminando almeno quattro avversari; Goffi, un Goffi stupendo per dinamismo e chiarezza di idee, è solo al centro della area e invoca il passaggio goal. Sala invece insiste alla ricerca del successo personale e così Paleari gli piomba addosso salvandosi in corner.

Un calcio di punizione di Ferrero fuori di un palmo al 9' poi il Como si rifà vivo sotto la spinta di Sironi e Galbiati che, al 13', centra una bella palla per Mognon: il centravanti però manca di un niente l'aggancio volante e l'azione si spegne sul fondo.

Il Monza sembra tirare il fiato, il vantaggio è indubbiamente prezioso come l'oro, ma pesa come piombo nelle gambe di chi ha paura di perdarlo. Tutti abbottonati, prudenti; davanti solo Goffi e Vivarelli l'iniziativa è quindi del Como che sbaglia con Mognon una facile occasione al 20', e butta letteralmente al vento una palla-pareggio con Costanzo due minuti dopo.

Passata la buriana, il Monza si riprende cercando di ingabbiare il gioco frenandone il ritmo. Ritornano preziosi gli spunti di Sala, l'unico che sappia con buoni risultati distendere la palla, e i suggerimenti a lunga gittata di Ferrero. L'impostazione tattica è sempre saggia, tanto è oculata e non trascura mai le rapide infiltrazioni a sorpresa. In una di queste, appunto, al 29' manca il raddoppio Vivarelli dopo una magistrale azione personale.

I lariani tentano il tentabile, ma Magaraggia, Beltrami e Perego fanno barriera con calma e ordine. E poi ormai un po' tutti sono agli spiccioli. Il Monza quindi con sufficiente sicurezza si avvia all'ultimo sprint.

Fallo di mano in area azzurra di Galbiati al 40' e fallo di mano di Ferrero in area bianca rossa al 42': l'arbitro chiude un occhio sul primo e l'altro sul secondo.

Pari e patta e si va al novantesimo. Si va cioè al trionfo finale che ripete, fatte naturalmente le debite proporzioni, quello cui abbiamo assistito giovedì sera a Torino. Viva la Juve allora, viva dunque il Monza, adesso.

Bruno Panzera

MONZA-COMO — Carmignani, su tiro di Vivarelli, para ma non trattiene e Maggioni — sulla destra semicoperto — metterà in rete il gol della promozione.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Il «tutto bene» del calcio

Complimentatosi con la Juve per la conquista del tredicesimo scudetto e augurata all'Inter « una sicura e felice ripresa », il presidente del CONI ha tenuto a sottolineare che il « campionato di calcio 1966'67 rimarrà memorabile per la sua emozionante incertezza durata sino all'ultimo momento e per la leale e aperta sportività dei partecipanti ». Come dire che tutto in questo campionato è andato benissimo, tutto ha funzionato alla perfezione, nulla perciò c'è da rivedere.

Questo del « tutto è andato bene madama la marchesa » è una tesi che vanno sviluppando in questi giorni parecchi enti notoriamente vicini al « governo calcistico » preoccupato di mettere una pietra sopra alle numerose brutture, alle tante irregolarità, ai molti errori non sempre casuali che hanno caratterizzato il torneo di « A ».

Che i dirigenti del professionismo calcistico non vogliano aprire la discussione sul campionato se non per esaltarne la « sportività » possiamo comprenderlo, perchè il processo al campionato è il processo ai dirigenti, ma che a dar loro una mano scendesse in campo addirittura il presidente del CONI francamente non ce lo aspettavamo.

Il campionato che s'è appena concluso ha dimostrato oltre ogni dubbio che molti orientamenti vanno rivisti, molte regole aggiornate, molti divieti fatti rispettare.

Fare l'elenco dei « nei » dell'annata calcistica 1966'67 richiederebbe colonne di piombo, qui basterà ricordarne alcuni. Le grandi società continuano a battere la strada del risultato ad ogni costo con tutte le sue funeste conseguenze sul gioco, sullo spettacolo, sulla fuga del pubblico dagli stadi, sulla moralità dell'ambiente. Nessun elemento di rinsavimento ha caratterizzato la politica economica del club: le spese sono sempre altissime, gli stipendi, oltre ogni limite normativo, i premi partita addirittura astronomici, in alcuni casi, almeno se noto che Moratti avrebbe pagato un premio partita di sei milioni agli interisti e di 12 milioni ad Herrera se avessero vinto a Lisbona, ed è noto che l'Inter non è in attivo nonostante Appiano Gentile e nonostante un incasso di oltre 8 miliardi in cinque anni).

Arbitraggi

Gli arbitraggi hanno lasciato a desiderare in parecchie occasioni. Ci sono stati arbitri che non hanno « visto » gol regolarissimi, altri che li hanno annullati, altri ancora che hanno espulso giocatori per reati che non meritavano tanta severità. E ancora arbitri che hanno concesso fino a tre rigori per partita, arbitri che sui « penalty » hanno sorvolato con eccessiva disinvoltura, arbitri che non hanno « visto » bottiglie lanciate in campo, ecc.

Il mercato calcistico è stato aperto con largo anticipo sui termini fissati dal regolamento e trattative sono state concluse persino tra squadre che ancora dovevano incontrarsi in match di grande importanza per la classifica.

A capo della Lega è stato messo il dirigente, meglio ancora il *patron* di una squadra che era in lotta per la salvezza (e lo si sapeva) e il presidente della Federcalcio, Pasquale, ha pubblicamente annunciato la sua intenzione di rientrare nella direzione di quella squadra. Il « caso Lo Bello Prati Sgarlata » è troppo noto per dover essere ricordato. I motivi per « riflettere » sull'andamento del campionato appena concluso non mancano, tanto più che mentre il presidente del CONI garantiva la sua « leale e aperta sportività », il foglio sportivo romano annunciava a tutta pagina che la Lazio intendeva sollecitare un'inchiesta su Vicenza-Bologna (una partita che nell'ultimo turno interessava direttamente la lotta per la salvezza), il commissario biancazzurro esponeva i suoi dubbi all'avv. Angelini e il sindacato dei calciatori annunciava la sua intenzione di ricorrere al magistrato per imporre un più giusto e soprattutto più dignitoso rapporto tra la società e i singoli giocatori.

Trasferimenti

Le nuove norme economiche della Lega mantengono il calciatore nello stato del dipendente senza nessun altro diritto che la paga (buona). E' contro il principio che li vuole « cose » a disposizione della società prima ancora che uomini con una loro dignità, contro il diritto della società a disporre a piacimento il loro eventuale trasferimento, la loro utilizzazione nel modo che più le aggrada, il loro impiego nel ruolo e nella squadra che il dirigente riterrà più opportuno, senza che essi possano dire nulla, che i calciatori si ribellano sostenendo giustamente che nel momento in cui le società calcistiche con la loro trasformazione in società per azioni si collocano nei limiti del codice civile, anche i rapporti fra società e dipendenti, calciatori compresi, debbono essere regolati dalle norme della legge comune.

In altre parole, i calciatori si battono per acquistare diritti sacrosanti, per affermare la loro personalità, la loro dignità di uomini liberi in un Paese libero, dignità che è oggi soffocata, misconosciuta dalle leggi calcistiche federali, e in questa loro battaglia debbono trovare l'appoggio di tutti. Noi ci rendiamo conto che quello di un nuovo, più giusto e moderno rapporto fra la società e il calciatore è un grosso problema, così come sono grossi problemi quelli dell'assistenza previdenziale e della pensione (cui si dovrà arrivare), quelli del risanamento finanziario dei bilanci e morale dell'ambiente, quelli della revisione di certe regole del gioco e di certe strutture (la Federazione arbitri indipendente ed autonoma da tutte le altre e sempre più una necessità).

Ma sono problemi di fronte ai quali è veramente colpevole ricorrere alla politica dello struzzo, problemi che debbono essere affrontati e risolti (con il contributo di tutti): altro che « tutto va bene madama la marchesa' ».

Flavio Gasparini